

LIBRI

FRANCESCA ROSIGNOLI Le disuguaglianze ambientali da Gela alla Terra dei fuochi

■ **Giustizia ambientale**
di Francesca Rosignoli
(Castelvecchi editore)

GIORGIO VINCENZI

«La democrazia liberale è una forma di Stato in cui la tutela dei diritti e la libertà individuali devono essere garantite a tutti. Di conseguenza, se tutti sono uguali davanti alla legge, perché molti vivono l'ambiente come degrado, mentre solo alcuni lo vivono come benessere? Le disuguaglianze ambientali sono, per questo, ingiuste per definizione».

QUESTO PASSO DEL LIBRO di Francesca Rosignoli ci porta al nocciolo della questione di quanto scritto in *Giustizia ambientale - come sono nate e cosa sono le disuguaglianze ambientali* (Castelvecchi), che ha tra gli obiettivi di spiegare il significato e le origini di un concetto di cui si comincia a parlare anche in Italia. L'autrice è da molti anni impegnata nello studio di questo tema a cui ha dedicato una tesi di laurea e la sua attività di ricerca presso l'Università di Stoccolma (Svezia) sulla giustizia ambientale e i rifugiati climatici.

MA COSA SIGNIFICA GIUSTIZIA ambientale e da dove trae origine tale concetto? Il saggio di Francesca Rosignoli cerca di rispondere a questi interrogativi tracciando una geografia delle disuguaglianze ambientali che si snoda dagli Stati Uniti all'Europa. Un'attenzione particolare è riservata all'Italia, dove fu Danilo Dolci - sociologo, poeta e attivista della nonviolenza italiana (1924-1997) - il primo a porre la questione delle politiche ambientali come mezzo per combattere la povertà, le ingiustizie sociali e la criminalità organizzata.

QUESTA RIFLESSIONE importante, che ricostruisce la genesi e lo sviluppo della battaglia in favore dell'ambiente, mette in luce i rischi a cui sono esposte le società contemporanee offrendo un punto di vista inedito: quello delle comunità più ferite. Nel libro tra i vari casi di ingiustizia ambientale in Italia che hanno ancora impatti negativi sull'uomo e sull'ambiente, Rosignoli menziona Gela in Sicilia, dove l'area industriale è stata dichiarata «ad alto rischio di crisi ambientale» nel 1990 e la Terra dei Fuochi, situata tra Napoli e Caserta, che è stata fortemente colpita dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici.

DI GRANDE SIGNIFICATO la parte che tratta della lotta contro la cultura dello scarto che viene raccontata attraverso la storia delle prime mobilitazioni sociali negli Stati Uniti contro l'inquinamento provocato dai rifiuti tossici e contro il razzismo ambientale documentate tra gli altri anche da Robert Bullard, il padre della giustizia ambientale. Mobilitazioni che, a partire dal caso Love Canal (un quartiere della città di Niagara Falls, Stati Uniti, evacuato a partire dal 1978 a causa della contaminazione a cui erano esposti i residenti), segneranno la simbolica data di nascita della giustizia ambientale e infine la sua definizione anche istituzionale.



«LA DISCRIMINAZIONE razziale si concretizza nell'individuazione sistematica delle comunità di colore per l'ubicazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti tossici e delle industrie inquinanti - scrive Rosignoli - e senza il loro previo coinvolgimento nei processi decisionali. Questo concetto, coniato in seguito alle prime lotte contro le ingiustizie ambientali negli Usa, rappresenta la prima fase dello sviluppo della giustizia ambientale».

L'AUTRICE TOCCA POI un punto fondamentale del futuro della società sempre più segnato dagli effetti del cambiamento climatico: «La sfida principale della politica sarà quello di valorizzare le politiche ambientali come mezzo per ridurre le disuguaglianze socioeconomiche ed eliminare gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento della giustizia sociale».

È QUESTA LA CONCLUSIONE, nonché l'auspicio, di questo breve saggio: che «questo giovane paradigma venga utilizzato come soluzione di vecchie questioni ambientali in una rinnovata prospettiva che ponga di nuovo al centro le comunità interessate», conclude Rosignoli. **TRA I PREGI DI QUESTO SAGGIO** vi è anche quello di aver reso disponibile l'ampia bibliografia in inglese in lingua italiana su questo tema. La prefazione del libro è stata affidata a Miranda Schreurs, professoressa di politica dell'ambiente e del clima dell'Università di Monaco (Germania) e l'introduzione a Nando dalla Chiesa, professore di sociologia della criminalità organizzata dell'Università di Milano.

Milano, Triennale ai cittadini per l'aria

Oggi alle 18, alla Triennale di Milano (in viale Alemagna), un flash-mob dell'associazione «Cittadini per l'aria» diventa una mostra (4 giorni) e un'occasione per parlare di come garantire ai bambini un'aria di qualità. L'obiettivo è duplice: ricordare che le concentrazioni di biossido d'azoto sono fuorilegge ovunque, e che la giunta Sala non muove un dito per garantire la salute dei cittadini. Oggi se ne parla con Stefano Boeri, Elena Grandi, Arianna Censi, Anna Gerometta e molti altri.



Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 mgiannet@ilmanifesto.it
• Luca Fazio lfazio@ilmanifesto.it • Angelo Mastrandrea amastran@ilmanifesto.it

Greenpeace Volkswagen citata in giudizio in Germania

FEDERICO SPADINI

In Germania si è aperto un nuovo campo di battaglia per il clima: Volkswagen, una delle aziende con maggiori responsabilità per la crisi climatica, è stata citata in giudizio per la propria inazione.

Nel corposo documento depositato in tribunale, i tre querelanti - i direttori di Greenpeace Germania Martin Kaiser e Roland Hipp e l'attivista dei Fridays for Future Clara Mayer - mostrano che finora Volkswagen non ha fatto abbastanza per ridurre le proprie emissioni. Secondo l'Ipcc, per avere il 50% di possibilità di limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi centigradi, non si possono emettere più di 500 gigatonnellate di CO2 a livello globale. Sulla base degli scenari dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (Iea), per non eccedere la propria quota di emissioni e rispettare questa soglia, Volkswagen dovrebbe abbandonare completamente i motori a combustione interna entro il 2030. Non ci sono alternative per ottenere una rapida transizione verso la mobilità elettrica e verso servizi di mobilità condivisa rispettosi del clima.

La causa legale contro Volkswagen segue una recente sentenza avvenuta nei Paesi Bassi, dove un tribunale ha stabilito che non solo gli Stati ma anche le aziende devono ridurre le loro emissioni in linea con gli obiettivi climatici globali, e ha condannato Shell a rafforzare i propri impegni in materia di clima. Greenpeace Germania invoca inoltre il rispetto della sentenza della corte costituzionale di Karlsruhe dell'aprile 2021, quando i giudici hanno stabilito che le generazioni future hanno il diritto fondamentale alla protezione del clima. Le grandi aziende, con le loro attività inquinanti, sono vincolate al rispetto di questo diritto.

In qualità di secondo produttore di auto al mondo, Volkswagen ha una grande responsabilità in un settore con un ruolo di primo piano nella crisi climatica come quello dei trasporti. Nonostante l'aumento di eventi estremi, l'azienda continua a vendere auto alimentate a combustibili fossili, con emissioni annue totali pari a 582 milioni di tonnellate di CO2 equivalente, più di quelle dell'Australia.

A dicembre, Volkswagen definirà il suo piano di investimenti per i prossimi cinque anni. Nonostante le richieste legali di agire per proteggere l'ambiente e le generazioni future, al momento il piano dell'azienda prevede la produzione di una nuova generazione di motori a combustione interna, che la casa automobilistica sembra voler vendere almeno fino al 2040. Se la causa dovesse avere successo, Greenpeace Germania stima che porterà a una riduzione di oltre due miliardi di tonnellate di CO2 emesse rispetto ai piani di Volkswagen, più del doppio delle emissioni annuali dell'aviazione mondiale.

Per rallentare la crisi climatica, è fondamentale che le grandi aziende riducano le loro emissioni fino ad azzerarle, senza ricorrere a trucchi. Questo vale per il colosso tedesco dell'automotive ma anche per le aziende che basano i loro affari su gas e petrolio, come l'Eni. Se le aziende continueranno a ritardare l'azione, in futuro sempre più spesso ne dovranno rispondere in tribunale.

fotonotizia

Domenica 21 novembre, alle 15, presso la Cascina Cuccagna di via Muratori, nell'ambito di «Bookcity», presentazione di «Orti insorti», una narrazione gustosa tra agricoltura e narrazione contadina, con pane e vino in orti e giardini, un libro e qualche buon bicchiere. Elena Guernini presenterà la nuova edizione del libro «Orti insorti», a cura dell'associazione «Creature Creative». Accompagneranno l'evento il musicista Andrea Arrighi, le sementi di varietà antiche di «Civiltà Contadina» coccolate e presentate da Teodoro Margarita, buon cibo genuino proposto dall'azienda agricola di Valentina Brambilla e, soprattutto, il vino ciliegliolo rosso di Maremma. Siccome oggi giorno la vita è complicata, la prenotazione all'evento è obbligatoria (con greenpass e mascherina). Informazioni: bookcitymilano.it.



l'extraterrestre
inserto settimanale
del manifesto.
Direttore responsabile
Norma Rangeri
Coordinatore:
Massimo Giannetti
In redazione:
Luca Fazio,
Angelo Mastrandrea
Impaginazione
a cura di
Alessandra Barletta
Ricerca iconografica
a cura di il manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
06 687 19 510-511
email:
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
per scrivervi:
extraterrestre@ilmanifesto.it

Slow Food Il 2022 è l'anno della pesca artigianale

ELENA COCCIA

Small in scale, big in value, è questo il motto con cui l'Assemblea dell'Onu celebrerà nel 2022 l'International Year of Artisanal Fisheries and Aquaculture (Iyafa). Un'economia di piccolissime dimensioni quella della pesca artigianale, ma che svolge un ruolo vitale all'interno della catena alimentare.

Stiamo parlando di milioni di pescatori artigianali di piccola scala, che possono avere un enorme potenziale nel promuovere cambiamenti sul modo in cui i prodotti della pesca vengono prodotti, lavorati e distribuiti. Ma sono anche in prima linea nel conquistare diritti

e opportunità per loro stessi, primo anello della catena, e nel garantire chi invece si trova all'altro capo della filiera ittica, ovvero, chi quei prodotti li consuma.

Una fotografia del settore ce la offrono proprio le Nazioni Unite, per cui nel 2018 erano 40 milioni le persone impiegate nel settore primario della pesca a livello mondiale. Mentre secondo una rilevazione della Banca Mondiale, che risale al 2012, erano 120 milioni i lavoratori coinvolti in attività collaterali.

Se consideriamo che il 90% di questi era rappresentato da pescatori di piccola scala e lavoratori del pesce possiamo percepire il valore della pesca artigianale nel mondo. Un altro dato è significativo e ci permette di immaginare tutto il potenziale educativo, culturale e sociale del mondo della pesca: il 50% della forza lavoro nel 2012 era costituito da donne.

Ed è per questo che al centro dell'Iyafa - che viene pre-

sentato domani con una conferenza online sul sito della Fao - c'è la necessità di restituire il giusto valore a pescatori, allevatori e lavoratori del pesce che continuano a essere i più emarginati.

«Le nostre aree costiere sono in una situazione critica. Gli ecosistemi stanno cambiando a una velocità mai vista prima, le politiche di privatizzazione delle risorse da cui queste comunità dipendono sono sempre più diffuse e la popolazione è completamente all'oscuro dello stato della pesca e delle condizioni che vivono i pescatori» commenta Paula Barbeito, coordinatrice della campagna Slow Fish e rappresentante di Slow Food all'interno del Comitato direttivo Iyafa. Durante questi 12 mesi, la Fao e le altre organizzazioni coinvolte focalizzeranno l'attenzione sul ruolo che la pesca e l'acquacoltura artigianali su piccola scala svolgono nell'ambito della sicurezza alimentare e nutrizionale, nell'elimina-

zione della povertà e nell'uso sostenibile delle risorse naturali.

Il nostro obiettivo, attraverso la campagna Slow Fish, è ripristinare la connessione tra pescatori, cuochi e consumatori, contribuendo alla creazione di comunità locali che possano individuare sfide comuni e soluzioni efficaci. Ne sono un esempio i Presidi Slow Food della pesca tradizionale delle secche di Ugento e della piccola pesca di Torre Guaceto» prosegue Barbeito. Ma l'Iyafa 2022 può anche essere un trampolino di lancio per l'attuazione del Codice di condotta per una pesca responsabile e una tappa fondamentale per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sdg), in particolare il target 14.1.b, che mira a tutelare i diritti di accesso per la pesca artigianale, quando siamo già entrati nell'ultimo decennio di azione per raggiungere l'Agenda 2030.